



Guida rassegna stampa

Lunedì 4 dicembre

Se esiste **una giornata internazionale** per ricordare un problema, vuol dire che il **problema esiste**, ovunque: quello e gli altri 364 giorni dell'anno. Non è un caso che abbiamo appena giurato (**25 novembre**), con **Giulia nel cuore**, di combattere ed **eliminare la violenza contro le donne**. Non è un caso che il **primo maggio** si riaffermi il valore universale del lavoro. Per la disabilità, nelle sue mille sfaccettature, nelle infinite pieghe di sofferenza, di difficoltà con cui si presenta, il cammino è ancora lungo. Ed è paradossale che mentre si cerca di eliminare gli **ostacoli fisici**; mentre le **barriere architettoniche** piano piano (troppo piano) si sgretolano, anche sulla spinta di un bonus degno finalmente di questo nome; mentre le **leggi consentono assenze dal lavoro** per accudire un familiare, o prevedono **un aiuto per il dopo**, dando sollievo all'angoscia, all'incubo dei genitori con un figlio in difficoltà: «...e quando non ci sarò più io?». Mentre **si discute sui 350 milioni del fondo per la disabilità**, non ricompresi nell'attuale finanziaria e affidati, **si spera, ai successivi decreti delegati** insieme a un pacchetto di leggi di cui ieri la premier Meloni si è fatta garante. Insomma, mentre **le porte delle case si aprono** per far **uscire un'umanità rinchiusa**, negata, e si creano **nuovi spazi di vita** sociale, di assistenza, di occupazione, è paradossale che **proprio gli strumenti più moderni di comunicazione, i social**, possano diventare **veicolo di discriminazione**, di arretratezza. È importante, attuale, la **denuncia del presidente Mattarella**, sulla «*superficialità con cui si utilizzano espressioni che offendono la sofferenza di tante persone e famiglie*»: una stortura, **un'indecenza in un mondo mediatico** senza filtri che può e deve essere di compagnia, di sollievo, di incoraggiamento, **non di offesa o umiliazione**. Allora, ha ragione Mattarella: basta. Oggi, certo. E i **prossimi 364 giorni**. Gabriele Canè per il **Quotidiano Nazionale**.

Michela **Finizio** sul **Sole 24 Ore** oltre la classifica fa un commento di merito alla tradizionale classifica del quotidiano di Confindustria. Il gap tra la prima e l'ultima provincia classificata nell'indagine della Qualità della vita è progressivamente aumentato negli ultimi cinque anni: la distanza nel 2019 era pari al 30% del punteggio conseguito, come media dei 90 indicatori presi in esame, dalla provincia vincitrice; nel 2023 questo **divario è salito al 34%**, allargando la forbice tra i livelli di benessere della popolazione misurati nei territori alle **estremità della graduatoria**. In pratica, la qualità della vita si polarizza sempre di più **tra chi sta meglio e chi sta peggio**, allargando il divario nelle condizioni di vita e nella **vivibilità tra i territori** che compongono il nostro Paese. Va ricordato che il punteggio conseguito nell'indagine del Sole 24 Ore dalle province italiane sintetizza le performance in 90 diversi indicatori, non sempre omogenei di anno in anno a causa delle necessità di aggiornamento e di selezione dei parametri, legate all'attualità. Eppure l'indice finale, ogni anno calcolato con le medesime modalità, può ben rappresentare il **trend in corso**: l'acuirsi delle disuguaglianze geografiche, generazionali, di genere, economiche e così via. Prima la pandemia, poi le altre emergenze climatiche (ondate di calore, siccità, alluvioni), il contesto internazionale aggravato dalle guerre, lo shock energetico e l'inflazione dilagante... l'impatto di questi eventi sul territorio ha rimescolato il paese. Nella fascia "di mezzo" della classifica molte cose sono cambiate e sono tante le province che hanno invertito la **rotta del benessere** (sia in meglio che in peggio, salendo o scendendo



posizioni) a causa dei cambiamenti in corso. Nel frattempo, però, è proprio la distanza tra i territori più vivibili e quelli meno vivibili a essere aumentata. Lo si vede in modo molto netto osservando, in particolare, alcuni indicatori - utilizzati tutti gli anni nell'indagine - che compongono la graduatoria nella categoria «**Ricchezza e consumi**» oppure in «**Demografia, salute e società**». Innanzitutto il gap nel Pil pro capite tra la prima e l'ultima provincia classificata dal 2019 ad oggi - in base alle stime di Prometeia sul 2023 - è aumentato dello 0,66%, non poco quindi se si pensa che complessivamente nel 2022 il Pil pro capite è mediamente cresciuto su base annua del 3% circa nel nostro Paese. Nel dettaglio oggi la differenza tra il dato di Milano (in testa) e quello di Agrigento si attese intorno a 42mila euro pro capite: la provincia meno produttiva, in pratica, ha un dato pari a 16.200 euro pro capite, il 172,6% più basso rispetto alla prima classificata. Nel 2019, quando erano sempre le medesime due province a occupare le estremità della graduatoria legata al Pil pro capite, la distanza tra i poli era di 35.700 euro, pari al 71,9% del dato di Milano. La **disuguaglianza** tra la provincia più ricca e quella più povera, insomma, è **aumentata**. Allo stesso modo - seppur più lievemente, a causa del boom di liquidità nei conti correnti - la **forbice nei depositi bancari** delle famiglie si è allargata dello 0,14% nei cinque anni: questo gap, che nel 2022 aveva raggiunto il 69% tra la prima e l'ultima provincia classificate, nel 2023 si è ridotto al 67,8 per cento. Più marcata, invece, la crescita del divario tra i territori più istruiti e quelli meno. Bologna, che vantava e vanta (nel 2019 e nel 2022) il **record di laureati** sulla popolazione residente tra i 25 e i 39 anni diventa sempre più distante rispetto alle ultime classificate in questo indicatore: oggi conta il 42,3% dei laureati, contro il 13,2% di Taranto; nel 2019 registrava il 41,7% di laureati, rispetto al 15,3% allora rilevato a Trapani. In pratica il **gap è aumentato** dell'8,7 per cento. Sempre più **polarizzato anche il mercato immobiliare**. L'assorbimento dell'offerta residenziale accelera nei capoluoghi più dinamici e rallenta altrove, aumentando del 27% il gap nelle compravendite. La forbice nei prezzi di vendita delle case cresce dell'1,7% tra le città più costose e quelle meno. Infine per i canoni d'affitto, che nei **centri urbani più onerosi** risultano per l'85% più elevati rispetto a quelli più accessibili, il divario sale del 2,3 per cento. Questi sono solo alcuni esempi di come **l'Italia stia diventando un Paese sempre più diviso**, proprio negli anni in cui il **Pnrr cerca di "compattarne" il tessuto sociale** ed economico, con importanti investimenti diretti verso il **Mezzogiorno**.

«Chiediamo al Parlamento europeo e al Consiglio di raggiungere un accordo sulle proposte legislative» sulla riforma del **Patto di stabilità** e crescita «*il più rapidamente possibile, in modo da rispondere adeguatamente alle sfide future*». Ieri un portavoce della Commissione Ue, in vista dell'**Eurogruppo/Ecofin straordinari del 7 e dell'8 dicembre**, ha lanciato un appello disperato ai governi dell'Ue affinché non torni in vigore la vecchia versione disfunzionale dell'accordo di Maastricht. Leggiamo Gian Maria **De Francesco** sul **Giornale**. La scelta di toni soft e molto diplomatici ha il chiaro intento di **non esasperare il confronto** ancor prima del suo inizio, ma il messaggio di fondo è chiaro. L'Italia, pur avendo aumentato il deficit, ha varato una legge di Bilancio incentrata su temi cari all'Europa: il **sostegno ai redditi deboli**, la progressiva riduzione della spesa primaria si accompagnano alle **riforme previste dal Pnrr**. Il problema è che la proposta della presidenza spagnola dell'Ue, come recentemente emendata, non è del tutto favorevole agli interessi italiani. A fronte dell'obbligo di riduzione del debito/Pil dell'1% annuo e dell'impegno annuo a tagliare di 0,5 punti percentuali il **deficit/Pil per riportarlo al 3%** entro un periodo predeterminato (4 oppure 7 anni) si includono come «*fattori rilevanti*» che evitano l'apertura di una procedura di infrazione le **spese per la difesa**.



In questo modo, si lascia un cuscinetto del 0,5-0,75% alla politica di ciascun governo. Ma l'Italia finora **non ha avuto soddisfazione sullo scomputo dal disavanzo** degli investimenti in **green e transizione digitale**, che costituiscono l'ossatura del Pnrr stesso. Resta il fatto che senza un'intesa soddisfacente il governo Meloni **non accelererà la ratifica del Mes** che l'Europa continua a invocare dall'ultimo Paese che non l'ha ancora approvata. Al momento non è escluso che la contesa possa finire ai «tempi supplementari» nel Consiglio Ue del 14-15 dicembre. Intanto proprio dal Pnrr giunge una novità che potrebbe migliorare la vita delle imprese, sbloccando i 49,6 miliardi di crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. La **modifica del Piano** nazionale di ripresa e resilienza prevede, infatti, alcuni **nuovi impegni**. Tra questi, si legge nell'**addendum della Commissione**, entro la fine del 2024 *«l'entrata in vigore di una legislazione che introduca misure che consentano di assegnare a terze parti i crediti dopo di 30 giorni di silenzio/inazione della pubblica amministrazione»*. Insomma, **i creditori potranno scontare le fatture** presso banche o altri istituti finanziari per ottenere quanto dovuto. Bisognerà vedere come sarà declinata la norma e che successo possa riscuotere visto che il livello attuale dei tassi applicati ai fidi per lo sconto fatture si attesta tra l'11 e il 14% annuo. Entro il primo trimestre dell'anno prossimo, specifica l'Annex, bisognerà poi varare una **legislazione che assicuri flussi di cassa** atti a pagare i debiti entro i limiti imposti dall'Unione Europea (60 giorni per la sanità, 30 giorni per tutti gli altri settori). Questo input obbligherà il **Tesoro a un'ulteriore cautela sui conti**. Ecco perché la **riforma del Patto** è cruciale.

Acemoglu **Daron**, Autor David e Johnson Simon, editorialisti di VoxEu.org— un portale collegato al Centre for economic policy research —fondato nel giugno del 2007, per promuovere analisi politiche basate sulla ricerca e commenti da parte di importanti economisti, sul **Corriere della Sera**. *Come la tecnologia ha cambiato il tuo lavoro?* Negli ultimi 40 anni, la risposta dipende dal tipo di lavoro svolto. Se hai un'istruzione più elevata o un lavoro qualificato, allora le tecnologie come il personal computer probabilmente hanno **integrato il tuo lavoro**. Forse ti hanno reso **più produttivo** o hanno reso possibile svolgere molti più tipi di compiti. Ma se il tuo lavoro era di **routine** o operaio, le macchine o gli algoritmi potrebbero averti **già sostituito**. *L'IA sarà a favore o contro i lavoratori?* Una certa **automazione** guidata dall'AI sarà **inevitabile**. Molti dei nostri lavori richiedono flessibilità, giudizio e buon senso, attributi che storicamente hanno richiesto un **decisore umano**. L'intelligenza artificiale, specialmente quella generativa, **può potenzialmente padroneggiare molti di questi compiti**. L'AI è già in grado di scrivere testi pubblicitari, analizzare documenti legali, trascrivere note mediche e tradurre lingue straniere. La **produttività** non è l'unico motivo per cui il tuo capo potrebbe preferire impiegare un bot in futuro. L'AI non può iscriversi ad un sindacato, ottenere un lavoro meglio remunerato o darsi malata. È ragionevole preoccuparsi che l'automazione guidata dall'AI distrugga il tuo lavoro o i lavori che speravi che i tuoi figli facessero. Ma questo non è inevitabile, né è il **percorso più produttivo per l'innovazione**. Sappiamo che un'alternativa esiste, un percorso *«complementare all'uomo»*, che potrebbe contribuire maggiormente alla crescita della produttività e potrebbe contribuire a **ridurre l'ineguaglianza economica**. Sappiamo che ciò è possibile perché è già **successo in passato**. La nostra ricerca dimostra che per la maggior parte del XX secolo, le nuove tecnologie talvolta hanno **soppiantato i lavori esistenti**, ma hanno anche **integrato gli esseri umani e creato nuove mansioni**. Questo ha generato **crescita salariale ed occupazionale** ed prosperità condivisa. Intorno al 1980, questo **equilibrio è stato perso**. (...) **Non è così**. Crediamo che l'AI possa essere **a favore dei lavoratori nell'Ue**. Ma crediamo anche che ciò **richieda innovazione nelle politiche**, non solo nella tecnologia. Ecco



come Riformare il codice fiscale. È più efficiente acquistare macchinari che assumere e formare personale. Dovremmo **creare una struttura fiscale simmetrica**, in cui le imposte marginali per l'assunzione e la formazione di manodopera **siano uguali a quelle per gli investimenti in software e attrezzature**. Dare più voce ai lavoratori. Come minimo, la politica governativa dovrebbe rendere difficile per le aziende l'impiego di **Ai non testata** per applicazioni che potrebbero mettere i propri dipendenti a rischio, ad esempio nel processo di assunzione e licenziamento di lavoratori, o nel monitoraggio e sorveglianza sul luogo di lavoro. Finanziare la ricerca complementare all'essere umano. La ricerca è orientata a trovare modi per automatizzare. Il sostegno governativo alla ricerca e allo sviluppo di tecnologie di intelligenza artificiale complementari potrebbe avere un impatto significativo. Sviluppare le competenze in materia di Ai all'interno della **pubblica amministrazione**. L'Ai influenzerà ogni settore degli **investimenti governativi**, compresi i trasporti, **l'assistenza sanitaria**, la protezione ambientale, la **sicurezza pubblica e le capacità militari**. Un centro europeo di competenze in Ai potrebbe aiutare le agenzie e le autorità di regolamentazione nazionali ed europee a prendere decisioni tempestive ed efficaci sull'impiego e la regolamentazione dell'Ai. (...) Riorientare lo sviluppo dell'Ai verso un **percorso complementare all'essere umano** richiede uno **spostamento delle priorità del governo**, cambiamenti nel comportamento delle nostre aziende e una **comprensione più ampia** da parte del pubblico delle sfide e delle scelte in gioco.

*«Ci permettiamo di fare una proposta al governo: oggi ci sono i **permessi di soggiorno** correlati ai flussi migratori, se tu ottieni il permesso di soggiorno, io ti posso fare il contratto. Ma non sarebbe più opportuno garantire il permesso di soggiorno quasi in **automatico** a chi invece ha un **contratto di lavoro**?»* Lino **Stoppani**, presidente di Fipe, l'associazione dei ristoratori che fa capo a **Confcommercio** risponde alle domande di Rosaria **Amato** per **Repubblica**, e guarda con una certa preoccupazione ai **click day** di dicembre: è difficile dire adesso quanti **lavoratori extracomunitari** otterrà il settore, considerato che ci sono già le consistenti quote riservate ai comparti turistico e agricolo. I ristoratori dovranno accontentarsi di quello che rimane. Presidente Stoppani, quindi lei ritiene che dovrebbe saltare la programmazione degli ingressi, basta il contratto di lavoro? *«Il contratto mi dà la possibilità di dimostrare che ho un rapporto di lavoro che mi permette di mantenermi, e quindi soddisfa anche le esigenze di sicurezza: se vengo per lavorare non andrò a cercare opportunità di delinquere»* Secondo l'ultimo report Excelsior-Unioncamere la **ristorazione** avrà bisogno di altri **155 mila lavoratori** tra novembre e gennaio. Il decreto flussi che tipo di aiuto potrà darvi? *«Apprezziamo l'intervento che ha permesso la riapertura del decreto flussi, solo che noi non abbiamo quote riservate, quindi è difficile dirlo. Quello che sappiamo, è che con il Covid abbiamo perso 250 mila lavoratori, che siamo riusciti a recuperare solo in parte. Poi ci sono i pensionamenti, i lavoratori che scelgono di andarsene perché il nostro settore non risulta particolarmente attrattivo»*. Perché? *«Intanto c'è un problema legato alla **demografia**, che non riguarda solo noi ma tutti i settori: oggi registriamo un forte **invecchiamento della popolazione** e una difficile reperibilità di molte figure professionali. Inoltre, da noi si lavora di sera, di notte, nei giorni festivi, quando gli altri fanno festa, e trovare personale disponibile a **fare questi sacrifici** diventa sempre più difficile rispetto al passato. Si preferiscono lavori che garantiscano un **maggiore equilibrio con la vita privata**»*. E quindi assumendo stranieri si può risolvere almeno in parte questo problema? *«Sicuramente la decisione del governo di riaprire il decreto flussi e di aumentare il numero degli ingressi è da apprezzare e da condividere, ma non basta. Quando poi arrivano i nuovi lavoratori c'è un*



problema successivo legato ai percorsi di formazione e di inserimento, di cui noi ci facciamo carico volentieri, ma che forse sarebbe meglio collegare alle politiche per l'immigrazione».

Analisi dell'**Ufficio studi di Confartigianato**, riportata sul **Quotidiano Nazionale** con la firma di Antonella **Perego**. **Sostenibilità è la parola d'ordine** per i **144mila piccoli imprenditori** che operano nell'**economia circolare**, di cui 132mila attive nella riparazione e riuso e 11mila nel riciclo. Per una mobilità sostenibile le 70mila imprese artigiane **dell'autoriparazione** offrono servizi sul **mercato delle auto ibride ed elettriche**, ed è attivo un cluster di 2.028 imprese artigiane della manifattura e dei servizi **nella filiera della bicicletta**. L'utilizzo di **materie prime locali, a Km 0**, è privilegiato dalle 54mila micro e piccole imprese con 273mi1a addetti del settore alimentare e bevande, nel quale spiccano **34mila imprese artigiane con 151mila addetti**. Ma sul fronte della disponibilità di manodopera, le piccole aziende lamentano la difficoltà a trovare 687mi1a lavoratori con un alto profilo di **competenze green**. Per sostenere la propensione «verde» delle piccole imprese e accompagnarle nella transizione ecologica Confartigianato ha messo in campo una strategia e progetti coordinati sotto la sigla **Confartigianato Imprese Sostenibili**. L'impegno è focalizzato a valorizzare le **tre sostenibilità, economica, sociale, ambientale**, che sono nel Dna degli imprenditori artigiani. Sul fronte economico, la piccola impresa, l'artigiano, hanno tutte le carte in regola per soddisfare consumatori che cercano sempre di più prodotti e servizi di qualità, belli e ben fatti, durevoli, a basso impatto ambientale, unici e distintivi. Forti di questo spazio sul mercato, diventano anche un baluardo della **sostenibilità sociale**. «Infatti, le nostre sono realtà produttive ben radicate nei territori di appartenenza dove intrattengono rapporti e relazioni di scambio cruciali per il **benessere delle comunità locali** ricorda il presidente di **Confartigianato** Marco **Granelli**. L'impresa a valore artigiano porta i suoi prodotti nel mondo con successo proprio perché è **ben radicata nel suo territorio** e ne esprime l'eccellenza. Lo stretto legame con la propria terra è l'aspetto che alimenta, di conseguenza, la **sostenibilità ambientale** di questo modello d'impresa, quel suo essere di prossimità che incentiva un rapporto virtuoso con l'ambiente circostante **improntato alla cura e al rispetto del contesto** in cui vive e produce. **L'imprenditore e i suoi collaboratori vivono, infatti, dove lavorano** e viceversa: non possono essere indifferenti alla **salvaguardia dei luoghi** in cui operano. Tutto questo è il **'valore artigiano'** espresso dalle piccole imprese che crea, trasforma, ripara, rigenera, include, unisce. È la risposta positiva e a questo tempo di **grande incertezza**, ai **rischi di disgregazione**, alla crisi delle filiere globali. È l'impegno degli artigiani e dei micro e piccoli imprenditori a costruire uno **sviluppo a misura d'uomo**.

Massimo **Ferlini** su **IlSussidiario.net** legge gli ultimi dati sull'occupazione allargando l'orizzonte ed entrando nel dettaglio di possibili soluzioni. (...) Il **mismatching** denunciato dalle imprese fra competenze necessarie e formazione lavorativa dei giovani che arrivano sul mercato del lavoro si amplia costantemente. Ormai **più del 50%** dei posti di lavoro rischia di **non trovare copertura** per assenza di persone con preparazione adeguata. Il risultato della crescita occupazionale si concentra in settori dei servizi ad alta intensità di manodopera. Sono quelli dove vi è un forte ritardo negli investimenti in modernizzazione tecnologica, a bassa produttività e bassi salari. A ciò si somma il **ricorso al part-time involontario** che contribuisce a fare emergere una quota di lavoro povero superiore a quanto avviene in Paesi con la nostra struttura economica. (...) Il **sistema delle imprese** ha bisogno che venga sviluppata una politica di sostegno per gli investimenti che accelerano la transizione digitale e della sostenibilità ambientale e sociale coinvolgendo le aziende di ogni dimensione e la Pubblica amministrazione.



Passa di qui la **crescita della produttività di tutto il sistema** e non solo di quelle stimulate dall'essere inserite nella **competizione internazionale**. Deve trovare ampio sostegno economico ogni **investimento in ricerca e sviluppo**. È possibile con i fondi europei **dare vita a hub territoriali** di ricerca e sviluppo che siano **funzionali alle filiere produttive** delle micro e piccole imprese che caratterizzano il nostro sistema produttivo. La **questione del lavoro povero** e dell'indispensabile **crescita salariale** passa essenzialmente da questa capacità di crescita di sistema e di una **distribuzione dei redditi** che valorizzi **l'apporto del lavoro**. Anche la diatriba sul **salario minimo** troverebbe una composizione diversa. Sia la proposta dell'opposizione con la richiesta di fissare per legge il valore minimo orario che **la delega per fissare un equo salario** sulla base della rappresentatività dei contratti rischiano di offuscare la contrattazione fra le parti. Chiarito a tutti, e purtroppo serve ancora ribadirlo, che il **salario** non può essere trattato come una **variabile indipendente**, se abbiamo a cuore la difesa delle **libertà sindacali** riteniamo necessario che vi sia uno scatto in avanti di tutte le parti delle rappresentanze sociali. Potrebbero ripartire dall'**accordo siglato** anche con le rappresentanze delle imprese per costituire una commissione dove siano loro stessi a **definire, sulla base della contrattazione, i minimi di riferimento** e la **rappresentatività** dei diversi contratti. Intanto si intervenga, però, **subito su salari e part-time obbligati** che sanno di **disprezzo per chi lavora** e diventano intollerabili in una fase di crescita dei prezzi dei beni di prima necessità.

Intervento di Biagio **Marzo** sull'emergenza ILVA sulla **Gazzetta del Mezzogiorno**, che vive una settimana decisiva. Aspettando il risultato dell'assemblea di **Acciaierie d'Italia Holding** del dicembre, si spera che non si faccia la fine dei due personaggi della commedia di Samuel **Beckett: En attendant Godot**. Frattanto, i sindacati hanno scritto una lettera alla presidente Meloni per un incontro e se non ci sarà, si auto-convocheranno a Palazzo Chigi. Sono sul piede di guerra, Taranto non può **finire in ferraglia**. Il 2 ottobre **I'AD** di Acciaierie d'Italia Holding, Lucia **Morselli**, dichiarava che in quattro anni l'azienda siderurgia di Taranto, sotto la sua guida, la situazione era cambiata, in meglio: *«Più bella, molto più potente e molto più forte»*. Continuava ricordando che *«500 clienti, persone importanti e grandi imprenditori, sono venuti a visitare l'azienda che avrebbero potuto mettere a rischio la propria incolumità»*. Non poteva mancare la **stoccata finale nei confronti dei sindacati** che stavano scioperando. È una protesta a vuoto come quella di Sant'Antonio nel deserto, avendo **Arcelor Mittal alzato** il muro del **silenzio**. C'è un **braccio di ferro tra privato**, da un lato, il **pubblico**, dall'altro, che sta sfibrando lavoratori. La Morselli ha parlato, chiaramente, delle *«cose belle»* dell'acciaieria, il 2 ottobre, e non si capisce il mutismo tenuto da Arcelor Mittal nell'assemblea della settimana passata. Come mai il **voltafaccia**? Di certo, le **relazioni industriali non sono tra le migliori**, tanto meno il rapporto tra il governo e privato. Nella scorsa assemblea dei soci non proferito verbo, si spera che Arcelor e Mittal, dica la sua in quella convocata per il 6 dicembre. Tuttavia, il problema non riguarda, al momento, le **relazioni tra vertice aziendale e sindacati**, bensì avere una risposta sul presente, anche se necessario sapere **se ci sarà un futuro o meno**. La siderurgia è **strategica per il sistema Italia o no?** Questo è il problema. Scontato per il sì, però, bisogna dimostrarlo con i fatti. Avendo lasciato mani libere, nei decenni passati, alle privatizzazioni, ossia *«l'assalto alla diligenza»* di alcuni settori strategici industriali e servizi, adesso dobbiamo salvare il salvabile di quel che resta in questo caso la siderurgia. (...) Non è che si vuole tornare, nuovamente, alla **statalizzazione**, ma alcuni settori strategici devono restare pubblici e/o pubblici e privati. E, comunque e sempre, usare, quando ci sono le condizioni, la **golden power**. Insomma, occorre una **politica industriale**, che non c'è. Intanto, i sindacati premono per una



svolta, facile a dirsi e difficile a farsi. Figurarsi che non si riescono a trovare 380 milioni di euro per ripartire. (...) Bisogna **uscire a questa commedia** degli equivoci, che sempre finisce in una risata, invece qui, di questo passo, si rischia di **piangere lacrime amare**. Circa **6000 Lavoratori sono in cassa integrazione**. E non finisce qui. A nostro avviso, **Arcelor Mittal ha un solo obiettivo: non cacciare un euro** e ottenere nuova **cassa integrazione**. A ben vedere, l'azienda si trova in brutte acque, con la sospensione dell'Altoforno 2, che produce ghisa. A conti fatti, **su quattro Altiforni ne funzionerà uno**. In tal modo si mette a rischio la **sicurezza degli operai** e degli impianti stessi, così da determinare grosse conseguenze nel **ciclo di produzione della fabbrica**. Si badi che delle navi cariche di minerali sono in rada, nel porto di Taranto, che per **manca di risorse finanziarie non possono scaricare**. In base alla stazza della nave, Acciaierie **deve pagare all'armatore** le stallie. Una **situazione assurda**: dovrà pagare il noleggio e in più le stallie. A questo punto, anche gli **enti locali, le istituzioni e il governo** in primis devono **dare man forte ai sindacati**, dopo un lungo periodo di scollamento. Come si dice: **l'unione fa la forza**.

Gabriele Canè – Il rispetto vale tutto l'anno - Quotidiano Nazionale

Michela Finizio – Qualità della vita - Il Sole 24 Ore

AA.VV. Ai: tasse, formazione e ricerca - Corriere della Sera

Intervista a Lino Stoppani - La Repubblica

Gian Maria De Francesco – Riforma del Patto l'Italia tiene il punto - Il Giornale

Antonella Perego – Le piccole imprese sempre più green – Quotidiano Nazionale

Massimo Ferlini – Le mosse che servono a imprese - Il Sussidiario.net

Biagio Marzo – Governo e istituzioni sull'emergenza ILVA – Gazzetta Mezzogiorno

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it